



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI CONGIUNTE

9^a (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica

e

XIII (Agricoltura) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA, DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO « AGRICOLTURA E PESCA » DEL 26 FEBBRAIO 2024, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL DOCUMENTO « L'AGRICOLTURA, LA POLITICA AGRICOLA COMUNE E LA SOVRANITÀ ALIMENTARE EUROPEA. RICONNETTERE CIBO E SOCIETÀ », NONCHÉ SULLA POSIZIONE DEL GOVERNO IN VISTA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA « AGRICOLTURA E PESCA » DEL 26 MARZO 2024

2^a seduta: giovedì 14 marzo 2024

Presidenza del presidente della 9^a Commissione
del Senato della Repubblica DE CARLO

INDICE

Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste sugli esiti del Consiglio « Agricoltura e pesca » del 26 febbraio 2024, con particolare riferimento al documento « L'agricoltura, la politica agricola comune e la sovranità alimentare europea. Riconnettere cibo e società », nonché sulla posizione del Governo in vista della riunione del Consiglio dell'Unione europea « Agricoltura e pesca » del 26 marzo 2024

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 19 e <i>passim</i>
BERGAMINI Davide (LEGA), <i>deputato</i>	13
* CARETTA (FDI), <i>deputata</i>	25
CERRETO (FDI), <i>deputato</i>	17
FORATTINI (PD-IDP), <i>deputata</i>	16
* LOLLOBRIGIDA, <i>ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste</i>	4, 19
NATURALE (M5S), <i>senatrice</i>	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europei riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con L'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

Interviene il ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Lollobrigida.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste sugli esiti del Consiglio « Agricoltura e pesca » del 26 febbraio 2024, con particolare riferimento al documento « L'agricoltura, la politica agricola comune e la sovranità alimentare europea. Riconnettere cibo e società », nonché sulla posizione del Governo in vista della riunione del Consiglio dell'Unione europea « Agricoltura e pesca » del 26 marzo 2024

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste sugli esiti del Consiglio « Agricoltura e pesca » del 26 febbraio 2024, con particolare riferimento al documento « L'agricoltura, la politica agricola comune e la sovranità alimentare europea. Riconnettere cibo e società », nonché sulla posizione del Governo in vista della riunione del Consiglio dell'Unione europea « Agricoltura e pesca » del 26 marzo 2024.

Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e saluto la vice presidente della Commissione agricoltura della Camera, onorevole Maria Cristina Caretta, e i colleghi deputati e senatori.

Prima di cedere la parola al Ministro, comunico che le Presidenze hanno convenuto sull'organizzazione del dibattito (già comunicata ai Gruppi parlamentari, che però sarà suscettibile di rimodulazione alla luce del ritardo dovuto alle votazioni della Camera) nel modo seguente: per gli interventi dei parlamentari, sono previsti 5 minuti a Gruppo tra Camera e Senato. Sta quindi poi ai Gruppi e ai singoli partiti decidere gli

interventi. Tale ripartizione consentirebbe al Ministro di effettuare la replica in un tempo congruo. Ulteriori interventi saranno ammessi ove vi sia del tempo residuo disponibile, compatibilmente con quello necessario, appunto, per la replica del Ministro.

Senza ulteriore indugio, cedo quindi la parola al ministro Lollobrigida.

LOLLOBRIGIDA, *ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. Ringrazio il presidente De Carlo, il vicepresidente Carretta in rappresentanza della Commissione della Camera e ovviamente tutti i commissari. Cercherò di procedere rapidamente, per punti, in modo tale da recuperare un po' di tempo e poter ascoltare gli interventi dei Gruppi.

Abbiamo una serie di appuntamenti, alcuni segnalati puntualmente dal Presidente e uno intermedio, quello del 21 e 22 di marzo, giornate nelle quali si discuterà in sede di Consiglio europeo anche di agricoltura. Erano forse vent'anni che i Presidenti e i rappresentanti degli Stati europei non trattavano in questa sede il tema dell'agricoltura; sono quindi particolarmente contento che l'Italia sia stata promotrice dell'inserimento di questo punto, non tanto e non solo perché in questi giorni abbiamo registrato una forte mobilitazione degli agricoltori in tutta Europa che rivendicano una centralità del loro ruolo, ma soprattutto perché il nostro Governo negli ultimi diciotto mesi ha puntualmente richiesto che l'Europa tornasse a parlare, come i Trattati europei prevedevano, di agricoltura come elemento centrale dello sviluppo economico della nostra Europa, tesa alla sicurezza alimentare. Un aspetto, questo, la cui importanza emerge sempre di più a causa delle crisi geopolitiche che si sono registrate negli ultimi due anni, dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina in particolare, ma adesso anche con i riflessi della crisi del Golfo e in particolare con le criticità a Suez che rischiano di minare alcune filiere di approvvigionamento che consideravamo consolidate. Tutto questo ci fa riflettere sull'importanza dell'agricoltura come garanzia degli approvvigionamenti alimentari anche in caso di utilizzo del cibo come arma, quello cioè che in realtà sta già avvenendo in una guerra asimmetrica che non è più combattuta solo con le armi convenzionali ma anche utilizzando le migrazioni di natura economica e gli approvvigionamenti alimentari, specie dei Paesi in via di sviluppo. Si tratta di uno dei temi che abbiamo trattato e che torneremo a trattare anche nei consessi che sono stati citati per chiedere di tornare a garantire quella sicurezza alimentare che i Padri fondatori della Comunità europea, oggi rappresentati all'interno dell'Unione europea, desideravano proporre all'interno dei Trattati come elemento di centralità.

Il secondo punto che venne trattato all'epoca era il ruolo dell'agricoltore come tutore del territorio, come garante dell'ambiente, e in quel senso l'Europa aprì una riflessione molto rilevante sullo strumento che si doveva adottare per garantire il reddito agli agricoltori. Dove manca il reddito, evidentemente, anche la passione per un'attività non è sufficiente

a far permanere soprattutto in alcune aree le persone che vogliono svolgere una loro attività. L'agricoltura in particolare incide su aree interne, aree deboli, aree nelle quali se non c'è redditività si verifica una desertificazione del territorio. Negli anni abbiamo avuto uno spopolamento molto rilevante di alcune zone; penso che tutti i commissari qui presenti abbiano ben chiaro il decremento abitativo ed il fenomeno che si accentuava, negli anni Sessanta, di spopolamento delle campagne verso le aree urbane, che nell'indirizzo dei Trattati europei e poi della prima Politica agricola comune (PAC) veniva delineato.

Nel tempo, la PAC come strumento si è spostata sempre di più su un altro tipo di indirizzo. L'agricoltore è stato visto sempre meno come garante del territorio; ci si è orientati a considerarlo come minimo un soggetto che era in competizione con l'ambiente in alcune sue attività o nelle posizioni più estreme addirittura una criticità per il territorio. Non serve citare autorevolissimi esempi anche della politica e dell'agronomia italiana come Sereni, che descriveva invece l'agricoltore come lo scultore del territorio, o Serpieri, che nella legge che quest'anno compie 100 anni prevedeva la riforestazione e il ruolo dell'agricoltore come pilastri per la tutela del territorio. E allora, dobbiamo dire che queste sono le basi per le quali noi abbiamo proposto in Europa diversi documenti, sempre molto apprezzati dagli altri colleghi Ministri, alcuni dei quali sottoscritti, altri appoggiati nella sede di Agrifish; c'è stata sempre un'ampia condivisione. In particolare, l'ultimo documento, a cui faceva riferimento il presidente De Carlo, che è stato apprezzato dai colleghi Ministri che sono intervenuti in quella sede, delineava linee strategiche. L'Italia l'unica Nazione a presentare un documento composito su più punti; ce ne sono stati altri tre, della Slovacchia, della Polonia e mi sembra della Finlandia, che invece toccavano alcuni dei punti che erano anche contenuti nel nostro documento, e c'è stato un appoggio reciproco. Su questi temi abbiamo chiesto, sostanzialmente, un rafforzamento del ruolo dell'agricoltore non come privilegiato, ma come soggetto connaturato al nostro sistema economico, culturale e ovviamente anche produttivo. Nella conferenza stampa il commissario Wojciechowski ha affermato, anche richiamando il documento italiano come riferimento, la piena condivisione del nostro indirizzo.

Le mobilitazioni hanno avuto una differente forza, o criticità se vogliamo; non posso non condannare ogni episodio di violenza avvenuto in Europa nei confronti di qualsiasi Governo. Governi che hanno fatto, però, scelte molto diverse dalle nostre sul piano del sostegno agli agricoltori. Per esempio in Germania, dove c'è stata una mobilitazione di 100.000 trattori, che permane da ormai qualche mese, basata sul taglio del fondo per i carburanti agricoli, che invece devono essere considerati forse l'ammortizzatore dei costi di produzione più rilevante in questo momento. In Francia solo l'altro ieri la Polizia ha sparato i lacrimogeni contro le manifestazioni degli agricoltori; a Bruxelles, durante l'ultima sessione in sede Agrifish, non si poteva accedere al palazzo, tant'è vero che la Commissione alla salute non è riuscita ad arrivare in Commissione perché c'e-

rano i blindati, c'erano incendi di copertoni, insomma un clima particolarmente acceso.

Abbiamo richiesto alcuni interventi; nella prima riunione – quella passata, che vedrà poi, dopo l'intermediazione dei Capi di Stato, il tentativo di entrare nelle soluzioni fattive nella prossima riunione Agrifish – abbiamo chiesto intanto di rivedere il posizionamento sulla PAC.

La PAC, questa PAC, è stata scritta in un tempo nel quale alcune criticità sembravano molto meno evidenti. È prevalsa quindi una visione, che io giudico ideologica, in cui il sistema produttivo poteva vedere una riduzione a vantaggio di altre scelte. Noi abbiamo sottolineato quanto sia importante riportare i pilastri della programmazione alle produzioni agricole, tenendo conto certamente della sostenibilità ambientale, ma non distaccandola mai dalla sostenibilità produttiva e di reddito che garantisce quell'equilibrio sociale che tutti noi ricerchiamo in ogni sistema di intervento. La PAC ha avuto una sua evoluzione – voi sapete che la PAC viene scritta e che ci vogliono almeno tre anni di lavoro di redazione, di discussione, di analisi – con una forte propensione a numerose limitazioni che sono risultate purtroppo condizionanti rispetto al sistema produttivo non solo italiano ma di tutta l'Europa: tanta burocrazia, molta farraginosità nel ricevere i sostegni, indirizzi alla diminuzione della produzione. Un elemento, quest'ultimo, che poteva avere valore in un mercato unico mondiale organizzato, che però perde di ragionevolezza quando il mercato è stato privato, come in questi ultimi quindici anni, con la crisi del *World Trade Organization*, di regole condivise, che ci mettono nella condizione, di fronte alla diminuzione delle produzioni europee e al mantenimento inalterato del consumo, di dover importare merci da Nazioni che non hanno alcuna attenzione o non hanno la stessa attenzione degli agricoltori europei alle produzioni. Per esempio, in altri Paesi si registra un utilizzo intensivo delle molecole degli agrofarmaci rispetto a quello adottato dai nostri agricoltori, oppure nessun tipo di processo imposto di sospensione alle coltivazioni di produzioni agricole.

La richiesta, una delle richieste all'UE, è quella di semplificare l'erogazione degli aiuti, di sospendere l'applicazione delle norme rafforzate, che erano una serie di norme che quasi tutte le Nazioni hanno ritenuto inapplicabili anche per i sistemi tecnologici europei, inadeguati a garantire un controllo satellitare sui terreni che potesse essere avulso dal controllo fisico. I controlli, quindi, paradossalmente dovevano essere semplificati; sono stati invece raddoppiati; mancando il personale per farli un po' in tutta Europa, il dover terminare la filiera dei controlli sposta la possibilità di erogare i fondi della PAC.

L'estensione delle misure del quadro temporaneo di crisi: voi ricorderete che durante l'epoca del COVID-19 ci fu una sospensione delle misure che vincolano alla possibilità di aiutare e sostenere le aziende rispetto a situazioni di indebitamento. La richiesta forte che noi facciamo è quella di una moratoria per le imprese agricole in difficoltà che permetta, come durante il periodo COVID, per tutte le imprese di spalmare il debito e di non abbandonare il territorio. Chiediamo inoltre che venga in-

terrotto ogni tipo di misura e aiuto agli agricoltori per non coltivare: noi crediamo che gli aiuti abbiano un senso non come sussidio, ma come incentivazione a coltivare meglio, a ridurre l'impatto ambientale, ma mai a non produrre, perché a nostro avviso questo porta a una desertificazione del territorio.

Abbiamo poi chiesto un potenziamento della direttiva europea sulle pratiche sleali: l'equilibrio all'interno delle filiere è una grande sfida per garantire, specialmente ai soggetti deboli, la giusta remunerazione del loro lavoro e per far sì che soggetti forti all'interno della filiera non approfittino della loro posizione di forza. Noi abbiamo attivato molti controlli. Avrete letto delle 265 sanzioni nei confronti della più grande multinazionale del latte presente in Europa, la Lactalis, e delle sanzioni verso alcuni soggetti della grande distribuzione che attuavano pratiche non corrette. Riteniamo che queste siano le normative che devono essere estese a livello europeo come forma di controllo, perché è evidente che sia nell'*import* di merci sia nelle pratiche sleali una dimensione europea rende molto più efficace la possibilità di intervenire. Immaginate solo che in questi giorni abbiamo l'Ispettorato, la Guardia di finanza, tutti i soggetti che sono nella cabina di regia, i Carabinieri dell'agroalimentare, intenti a sequestrare molti prodotti che arrivano in Italia dall'Africa o da altre Nazioni europee e che vengono etichettati come italiani una volta usciti dai porti. È ovvio che questo controllo noi lo possiamo fare in Italia; ma se una merce arriva dall'Africa, entra a Rotterdam, esce dal porto, viene etichettata come italiana e ritorna in Italia, te la ritrovi in distribuzione e diventa molto più difficile verificare un modello che froda il consumatore e che ovviamente danneggia le imprese.

Abbiamo lavorato e ribadito la contrarietà al cibo su base cellulare. Abbiamo avuto, da questo punto di vista, una condivisione molto ampia, perché un documento è stato presentato da Austria, Italia, Francia e poi sostenuto da altre 14 Nazioni firmatarie – cinque hanno appoggiato il documento in sede di discussione – considerando il cibo su base cellulare un potenziale pericolo per il nostro ambiente, per il lavoro e per la salute – potenziale che non significa pericolo oggettivo, ma potenziale così invertendo l'onere della prova rispetto alla salubrità di alcuni prodotti. Ieri partecipavo al convegno della Lega italiana per la lotta contro i tumori (LILT) l'associazione più importante alla lotta contro i tumori. Ebbene, nel loro opuscolo c'era esattamente questo: deve essere provato che il cibo su base cellulare non faccia male, ma non dobbiamo provare noi che faccia male. Abbiamo discusso di questo argomento e questa è stata una posizione che abbiamo ribadito nel documento.

Abbiamo richiesto di rafforzare la risposta UE alla concorrenza sleale dei Paesi terzi. Noi chiediamo che la cabina di regia che abbiamo creato tra tutte le nostre forze che si occupano di questo tema in Italia (Guardia costiera e le altre che ho citato prima) venga proposta anche in sede europea, che vuol dire avere uno scambio di informazioni e un medesimo modello di controllo per le merci che arrivano da Paesi terzi. Perché la reciprocità è l'unico elemento che può garantire la nostra produ-

zione: produrre in Italia o in Europa costa più che in quasi tutte le altre aree del Pianeta. Se ai nostri imprenditori imponiamo delle regole (rispetto dei diritti dei lavoratori, le norme sull'ambiente e le altre che conoscete), dobbiamo prevedere che anche le merci che entrano in Italia le rispettino. Da questo punto di vista abbiamo chiesto un'ulteriore regola nei Trattati internazionali che riteniamo molto rilevante, quella del rispetto dei diritti umani, che non è stata mai presa in considerazione ma che è fondamentale. Esistono popolazioni come gli uiguri in Cina che vengono sfruttati come schiavi – lo dice Amnesty International, lo dicono le più grandi associazioni solidaristiche del pianeta – in particolare per quanto riguarda i pomodori. È ovvio che se il lavoro per produrre i pomodori non è retribuito regolarmente il prezzo di vendita di quei pomodori sarà quanto meno privo del costo del lavoro. Uso il termine forte « schiavi » perché questa è la definizione più dura che ne è stata fatta anche da Nazioni come gli Stati Uniti, che hanno evitato per ragioni umanitarie le importazioni provenienti da alcune Nazioni che sfruttano i lavoratori in questo modo.

Anche riguardo agli interventi sulla fauna selvatica abbiamo chiesto di fare un'analisi scientifica e non basata sul « sentimento », che è sempre importante ma incide poco quando si affrontano criticità come la peste suina africana o come gli allevamenti di alta quota che risentono delle aggressioni da parte di grandi carnivori. La scienza deve dire qual è il numero di animali che possono essere compatibili con l'ecosistema e sulla base di quello che dice la scienza l'uomo, che è l'essere senziente per eccellenza, può e deve intervenire a regolare questo tipo di processo; vale per il granchio blu, vale per gli ungulati, vale anche per le altre specie eventualmente considerate in eccesso.

Sulla peste suina noi abbiamo oggettivamente una situazione di allarme che chiediamo di affrontare in termini europei, prevedendo tutte le soluzioni possibili, ma non si può escludere quella del depopolamento del vettore principale di questa patologia.

Aumentare l'efficacia della PAC e delle risorse finanziarie: abbiamo sentito discutere molto in questo periodo su quanto viene dato agli agricoltori. La PAC – una delle poche politiche strategiche dell'Europa – inizialmente rappresentava il 50 per cento del bilancio europeo, poi è scesa al 30 per cento. Il *budget* di questa PAC per l'Italia è rimasta quella della precedente programmazione: 36 miliardi in cinque anni. Ma 36 miliardi di dieci anni fa non sono 36 miliardi di oggi, a causa dei processi di svalutazione. Chiediamo quindi che ci sia una riprogrammazione in termini finanziari che tenga conto della necessità di tutelare in maniera più incisiva la sovranità alimentare.

Questi sono i punti sostanzialmente contenuti nel documento presentato, nell'ambito della relazione al Consiglio dei ministri che abbiamo svolto, che delinea qual è stato l'approccio italiano, considerando che le problematiche che ci sono in Europa vedono l'Italia fortemente penalizzata. Voglio darvi solo alcune cifre, ma prima una premessa: noi abbiamo assunto delle posizioni molto rigide come Italia, chiedendo un riequilibrio

di quello che è accaduto. Io credo che il metodo migliore per valutare le politiche comuni sia quello degli effetti sulle singole Nazioni: noi abbiamo un'agricoltura che non è la stessa agricoltura di altri Paesi, una pesca che non è la stessa pesca di altri Paesi, e quindi se le misure di riduzione dell'impatto ambientale incidono solo su un tipo di agricoltura ci sono alcune Nazioni più penalizzate e altre meno, e questo vale anche per la pesca. In Europa abbiamo avuto una diminuzione delle aziende agricole del 24 per cento; in Germania, la diminuzione è stata del 12,2 per cento; in Spagna del 7,6 per cento; in Italia del 30,3 per cento nello stesso periodo di tempo. È evidente che, avendo coscienza che gli italiani amano l'agricoltura almeno quanto i tedeschi e gli spagnoli, deve esserci un problema di indirizzi a livello europeo o nazionale, comunque parliamo di una strategia che non ha portato alla crescita o al mantenimento, secondo gli indirizzi dei Trattati europei, di questo settore.

Sulla pesca è anche peggio, perché rispetto a una media del 28 per cento di perdita delle marinerie in Europa l'Italia arriva circa al 40 per cento.

Il ruolo del Governo: in Italia abbiamo realizzato diverse misure. Intanto abbiamo aperto un tavolo tecnico con tutte le associazioni rappresentative e ovviamente con le Regioni, che sono i soggetti deputati a discutere formalmente delle revisioni del Piano di azione comune europeo sull'agricoltura e che, dopo il primo anno di applicazione, possono correggere alcuni indirizzi. Su questo stiamo lavorando e saranno ovviamente ben graditi interventi di indirizzo e, se applicabili, anche di modifica della PAC per quanto possibile.

Potenziamento dei controlli sulle pratiche sleali e il giusto prezzo agli agricoltori: il Governo ha messo in campo una misura, il Parlamento ha in discussione una norma, e quindi attendiamo gli esiti dei lavori parlamentari con il rispetto dovuto al ruolo del Legislatore. Nel frattempo agiamo, per cercare di intervenire nell'immediato. Come? L'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), che è l'organismo deputato a farlo, calcola il costo medio di produzione. Avete sentito spesso dire in questi giorni che si vende a meno del costo di produzione; ISMEA stabilisce, già adesso lo trovate sul sito, il costo medio di produzione di diversi prodotti, secondo alcuni parametri. Tutto quello che viene sottoscritto in misura inferiore al costo medio di produzione. In questo caso, anche se non è vietato vendere sotto il costo di produzione; quando ciò dovesse avvenire è necessario scattino i controlli dell'Ispettorato e il controllo della qualità e repressione frodi per verificare che non vi siano stati abusi della posizione dominante per via delle condizioni di forza dell'interlocutore (grande distribuzione o altro).

Per quanto riguarda l'IRPEF, se ne è discusso molto, più a livello parlamentare per la verità che tra gli agricoltori, che consideravano molto marginale l'argomento.

L'IRPEF è come tutte le tasse. Oggi si discute tanto delle tasse; ebbene, le tasse devono essere eque, ma servono. Nessuno può mettere in discussione il ruolo delle imposizioni che servono a garantire equilibrio,

servizi, ad aiutare chi non può lavorare o chi ha poca possibilità di farlo. L'IRPEF è una tassa che pagano tutti gli imprenditori italiani e quindi è una tassa che sarebbe giusto applicare a tutti. Si è intervenuti per garantire, in una fase di crisi, l'esenzione dall'IRPEF per tutti. Da Ministro dell'agricoltura, sono sempre contento per qualsiasi cifra arrivi agli agricoltori e in qualsiasi formula; rispetto alle priorità che c'erano in fase di redazione del bilancio abbiamo preferito individuare il fondo emergenza di 300 milioni, perché invece di avere un intervento orizzontale ci permette di intervenire dove ci sono maggiori difficoltà. Dopo il dibattito parlamentare, a seguito dell'indirizzo condiviso, il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), con grande fatica, ha trovato le risorse per intervenire sull'IRPEF. Abbiamo scelto, però, di non riprogrammare l'intervento come era in precedenza, cioè orizzontale, perché non ci può essere un vantaggio maggiore per chi è più ricco, approccio che a nostro avviso non è in linea nemmeno con il dettato costituzionale. L'intervento rivisto è a scaglioni: i più deboli non pagano niente; quelli che possono essere incentivati da un intervento di questo tipo, ma che non hanno grandi difficoltà, pagano il 50 per cento; i ricchi e i ricchissimi pagano tutto il dovuto. Devo dire, peraltro, che non ho ricevuto da parte di nessun imprenditore agricolo neppure tra i ricchi e i ricchissimi una sola protesta rispetto a questo tipo di intervento che anche loro giudicano giusto, perché gli imprenditori vogliono contribuire alla vita sociale ed economica del Paese.

Sostegno al reddito agrario: un'altra questione fondamentale è il problema del costo del denaro, per via dei tassi di interesse importanti e del sistema bancario che negli anni ha perso un po' di attenzione all'economia reale e si è un po' indirizzato ad altri modelli di investimento. Il ritorno ad un sistema bancario attento all'economia reale deve essere, a mio avviso, un obiettivo condiviso. Se qualche anno fa un agricoltore non faceva in tempo ad arrivare in banca, quando chiedeva un prestito, perché glielo davano quasi in automatico poiché era quello che non poteva scappare mettendo il trattore e la terra dentro una valigia ed era quindi più facile avere credito, oggi invece è più difficile. Inoltre, il costo e il tempo per l'erogazione del prestito sono molto lunghi. E allora il ruolo di ISMEA diviene fondamentale, con 80 milioni, fa da garante. Per ora 80 milioni, perché stiamo tentando di coinvolgere altri soggetti, oltre al sistema bancario, stiamo pensando a un indirizzo e a una predisposizione di linee di credito dedicate agli agricoltori. La garanzia di ISMEA permette di abbattere il tempo, perché il rischio per la banca diventa sostanzialmente zero e il prestito può essere fatto al minimo degli interessi possibili.

Fondo emergenze: ne abbiamo parlato, delineeremo insieme alle Regioni gli interventi prioritari, ovviamente anche rispetto alle segnalazioni del Parlamento.

Riforma del sistema assicurativo in agricoltura: sul sistema assicurativo in agricoltura è tutto da rifare, perché il modello che era stato impostato negli anni ha fallito su tutti gli obiettivi. Non lo dico io, sono

dati oggettivi. Noi quest'anno abbiamo coperto le risorse mancanti con 230 milioni trovati nel bilancio del Ministero; e quando uno li trova nel bilancio del Ministero, se li metti da una parte, li togli ad altri possibili investimenti.

Che cosa è accaduto nel tempo? È accaduto che si è creato un modello che doveva aumentare il numero di assicurati in Italia, che oggi però in realtà è bassissimo: solo il 7 per cento delle aziende è assicurato e quasi tutte sono concentrate nel Nord Italia. Perché però si assicurano? Perché il verificarsi che il rischio accada è molto alto e dunque è conveniente assicurarsi poiché contano di ricevere dalle assicurazioni il pagamento del danno. Le assicurazioni però non ne hanno un vantaggio, anzi, vanno in perdita, e quindi aumentano i premi; in conclusione, abbiamo avuto un aumento dei premi e non abbiamo avuto un aumento della base degli assicurati. Quindi quel modello non ci ha portato a un gran risultato. Abbiamo trovato le risorse sanando il buco per riuscire a garantire il contributo sulle polizze. Contributo che era stato anticipato, impropriamente, dai consorzi di difesa al 70 per cento. Lo dico con franchezza; il contributo, da disposizioni di legge, è fino al 70 per cento e ciò significa che va parametrato sulla base del *budget* disponibile e rispetto alle richieste. Quindi, il modello va rivisto e soprattutto va incentivato un modello che precluda le deroghe. Noi abbiamo il decreto legislativo n. 102 del 2004 che prevede un dettato specifico su tutto ciò che è assicurabile e quindi mette l'imprenditore in condizione di assicurarsi. Ma nel momento in cui l'imprenditore non si assicura e c'è l'avverarsi di quel determinato rischio lo Stato non potrebbe intervenire mentre da anni si agisce in deroga. Ovviamente è un discrimine nei confronti dell'imprenditore che invece decide di proteggere il suo patrimonio come buon padre di famiglia e quindi assicurandosi. Su questo ho avuto anche una formale dimostrazione di attenzione alle deroghe da parte di alcune Regioni che magari vedono il loro lavoro di incentivazione del modello assicurativo più efficace.

Il sostegno alle filiere italiane è garantito da diversi strumenti.

Sul fondo della sovranità alimentare e su altri interventi: molto rapidamente, sulla carta « Dedicata a te » e sui fondi per gli indigenti abbiamo scelto di aggiungere la parola « italiana » a tutti i prodotti che vengono comprati. Sono soldi italiani, possono avere l'effetto di aiutare gli indigenti o i più deboli, però possono fare anche un'altra cosa, e cioè aiutare le imprese e le filiere ad esse collegate. Gli effetti di questi due provvedimenti: ovviamente quello dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) sui fondi indigenti è diretto, quindi non era difficile prevedere che avrebbe avvantaggiato le filiere italiane. Quello sulla carta « Dedicata a te » sui 600 milioni spesi complessivamente, 487 milioni sono stati spesi su prodotti tipicamente provenienti da filiere italiane, in particolare sui freschi.

Ultimo punto: l'istituzione del tavolo di coordinamento per il lavoro in agricoltura con i sindacati. In questo caso non le rappresentanze del mondo agricolo, ma i sindacati dei lavoratori, con i quali stiamo svilup-

pando un confronto attento a quelle degenerazioni che a volte sono state un po' tollerate. Esistono alcuni fenomeni di criticità; l'INAIL ha fatto un ottimo intervento; altri ne faremo sulla sicurezza dei lavoratori, portando a 90 milioni, dai 30 precedenti, l'acquisto di macchine agricole sicure. Esistono poi dei modelli anche del sistema del lavoro, come per esempio le cooperative senza terra. Sono un fenomeno in cui si verifica un'elusione della norma e una cooperativa di servizi diventa una cooperativa fintamente agricola, che beneficia dei vantaggi delle cooperative agricole facendo invece un servizio di prestazione d'opera.

Contrasto alla fauna selvatica: l'abbiamo detto, le Regioni hanno cominciato ad intervenire con questo modello.

Sulla pesca, con la modifica del decreto legislativo n. 102 del 2004 abbiamo parificato i pescatori agli agricoltori – era una discriminazione che non aveva senso – e il loro inserimento nell'ambito di tale normativa permette di intervenire con le stesse regole per gli stati di calamità che quindi permettono la moratoria sui debiti delle imprese di pesca, ma anche la riduzione al 50 per cento dei contributi INPS e interventi diretti.

Granchio blu: io spero e chiedo supporto possibilmente alle due Commissioni, se lo riterranno opportuno, essendo un problema che riguarda per gli effetti il Ministero della pesca, in questo caso dell'agricoltura, ma per le cause altri soggetti, compreso il Ministero dell'ambiente. Noi abbiamo grandi istituti come l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e il Consiglio nazionale delle ricerche che devono dare risposte per farci capire quali devono essere i corretti interventi, su base scientifica, per depotenziare un pericolo non solo per la pesca ma per l'intero ecosistema, perché finite le vongole e le cozze di allevamento il granchio blu continuerà a nutrirsi di tutto quello che trova, compresi i neonati della stessa specie.

Ricorso alla modifica del regolamento controlli: questo è solo un annuncio. L'Italia ha scelto, dopo aver votato contro il regolamento europeo 2023/2842, di fare ricorso alla Corte di giustizia perché noi riteniamo totalmente improprio, dopo il massacro del mondo della pesca del quale vi ho fornito il dato puntuale, continuare a sovraccaricare il comparto ittico con regole e controlli che violano anche la *privacy* del lavoratore e quindi su questo abbiamo appunto chiesto si esprima la Corte di giustizia.

Infine, opposizione al piano d'azione UE sulla pesca: abbiamo votato contro.

Concludo e mi scuso per la lunghezza dell'intervento, ma ho pensato che fosse necessario essere più esaustivo possibile. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor Ministro. La Commissione del Senato ha già previsto, ed è già iniziata, l'indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici proprio per renderci conto se abbiamo gli strumenti per capire le situazioni in anticipo e per contrastare queste situazioni. Abbiamo già audito ISPRA una prima volta, continueremo ad audirla, ter-

remo permanentemente convocata questa indagine conoscitiva in modo da affrontare volta per volta anche quello che – speriamo di no – dovesse accadere, proprio per avere sempre un controllo immediato sulle situazioni.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BERGAMINI Davide (*LEGA*). Grazie Presidente, grazie Vice Presidente, grazie Ministro. Credo che oggi sia un momento importante di confronto; apprezzo particolarmente, lo dico a nome di tutto il Gruppo della Lega, il fatto di vederci in sede di Commissioni congiunte perché credo che in un momento come questo sia assolutamente necessario capire le linee del Governo, che io ho apprezzato particolarmente, perché finalmente abbiamo un Governo italiano che in Europa è più presente e riesce ad essere un po' più ago della bilancia rispetto al passato.

Il Ministro ha parlato di agricoltura in Europa, di una maggiore centralità dell'Italia contro quell'Europa che purtroppo ha imposto fino ad oggi limiti troppo pesanti, divieti troppo pesanti, nei confronti dei nostri agricoltori. Come ho già detto in altre occasioni, sembra che ogni volta che l'Europa vada a normare qualcosa nell'ambito dell'agricoltura ce l'abbia in modo particolare con gli agricoltori italiani, i quali comunque rappresentano da sempre un'eccellenza del nostro Paese e riescono ad essere apprezzati in tutto il mondo. Ne sono una dimostrazione, in un momento come questo, anche le manifestazioni che, come ha accennato il Ministro, si sono svolte anche nel nostro Paese ma principalmente in quei Paesi come la Francia e la Germania, probabilmente molto vicini ad una politica europea che ha permesso in questi anni di penalizzare in modo importante la nostra agricoltura. Sono contento perché comunque il nostro Governo ha dato un segnale forte, sulla carne sintetica ad esempio, e credo che questo sia stato apprezzato dai nostri allevatori. Abbiamo portato avanti provvedimenti a mio parere importanti, come ho sentito prima, ritornando a quello che è l'agricoltore custode, cultore del territorio. Abbiamo portato avanti provvedimenti che sono stati già approvati sia alla Camera che al Senato; penso alla legge sul ricambio generazionale dei giovani che sicuramente va incontro alle parole del Ministro. Purtroppo rispetto all'Europa, nel confronto con gli altri Paesi, abbiamo numeri negativi, a volte anche demoralizzanti: manca il cambio generazionale, probabilmente le nostre imprese agricole sono fra le più anziane d'Europa in questo momento in un settore dove invece potremmo veramente investire. Quindi, signor Ministro, credo anche che questi due provvedimenti che sono già passati alla Camera e Senato debbano essere tenuti in considerazione e siano un grande segnale per la nostra agricoltura e ovviamente mi farebbe piacere capire anche come lei ha visto questi due provvedimenti e quale percorso si intenda portare avanti per favorire la possibilità per i giovani di continuare quelle attività che hanno iniziato i padri e che oggi sono molto penalizzate. È ovvio che per fare questo, come lei ha ricordato, serve la giusta redditività per le aziende. Abbiamo appena dato, in Commissione agricoltura alla Camera, il mandato al relatore per an-

dare in Aula con un progetto di legge relativo ai prezzi; anche lei prima ha parlato di dare il mandato a ISMEA per andare a categorizzare i costi di produzione. Credo che sia importante, perché purtroppo una cosa importante che gli agricoltori lamentano oggi è proprio che il loro lavoro non viene giustamente pagato, quindi all'interno della filiera sono coloro che hanno i maggiori oneri, che subiscono i maggiori rischi dovuti al cambiamento climatico e meteorologico, che all'interno della filiera sono i più penalizzati di tutti a differenza dei grandi gruppi. Quindi ben vengano i sistemi sanzionatori per chi probabilmente abusa all'interno della filiera di una posizione dominante, perché dobbiamo riuscire a tutelare quello che è un bene prezioso per il nostro Paese.

Ci sono ovviamente tanti problemi; voglio sottolineare come ci sia da parte del Governo una presa di posizione forte anche a livello europeo sul taglio delle molecole, perché le molecole per i nostri agricoltori sono fondamentali e spesso c'è qualcuno che vuole farli passare come i responsabili dell'inquinamento del mondo. Io credo che dobbiamo essere onesti, perché l'agricoltore è colui che tiene probabilmente più di tutti a dare un prodotto sano, genuino, e a mantenere il nostro territorio. Senza gli agricoltori probabilmente le alluvioni che abbiamo subito a maggio dello scorso anno sarebbero state ben peggiori, perché comunque sono stati coloro che hanno permesso di mantenere le aree interne, di mantenerle vive, di mantenere il popolamento di alcuni piccoli Comuni, di alcuni piccoli borghi, che però sono rappresentativi a livello nazionale e sicuramente fanno parte della struttura economica portante del nostro Paese. Il taglio delle molecole è un argomento molto importante perché abbiamo un'Europa che impone divieti e limiti al nostro Paese ma non impone, poi, gli stessi limiti e divieti a merci che provengono dalle zone extraeuropee e questo ovviamente va a penalizzare i nostri mercati.

Nella giornata di ieri ho avuto la possibilità e il piacere di confrontarmi con alcuni rappresentanti degli apicoltori: il problema del miele, voglio farlo presente anche qui a lei, signor Ministro, è molto importante perché il 70 per cento del miele che viene venduto nell'industria alimentare oggi è di provenienza cinese e questo credo che sia un dato allarmante, un dato che probabilmente è senza controllo, perché purtroppo, proprio per quella triangolazione di cui lei ha parlato, spesso entra nei nostri mercati e non siamo nemmeno consapevoli che provenga dalla Cina, quindi non conosciamo esattamente quelle che sono poi le coltivazioni, come si arriva a questo prodotto, e quindi credo che sia necessario ovviamente mettere un limite.

In conclusione, ringraziandola, alcune ultime questioni: il discorso della moratoria dei mutui, per permettere ai nostri agricoltori di non entrare nella famosa centrale dei rischi e di essere considerati dei cattivi pagatori; la possibilità eventualmente sulla PAC di togliere la condizionalità in favore dei piccoli agricoltori; e una proroga del *temporary framework* per permettere ovviamente alle nostre imprese di superare questo momento che è ancora di crisi.

NATURALE (M5S). Grazie Presidente, rinnovo i ringraziamenti al Ministro. Il mio intervento vuol partire proprio da una frase compresa nell'*incipit* del suo intervento, sulla centralità del ruolo degli agricoltori. È bene partire da questo; e io ho ringraziato in tutti i presidi gli agricoltori per quanto impegno hanno messo anche nel sollevare la voce, nel rappresentare quindi a caratteri cubitali le loro richieste a cui tutti, quindi, dobbiamo porre la massima attenzione e il massimo impegno.

Il primo punto, quello che loro chiedono sempre, è la tutela dei prezzi dei prodotti. Lei ha parlato delle pratiche sleali, quindi delle importazioni che non rispecchiano quelli che sono i nostri parametri di produzione, e ci sta, sicuramente questi controlli vanno fatti. Ma nemmeno si può comunque pensare di ridurre tutto ad un agire a livello globale; ritengo che per essere più concreti e più puntuali bisogna impegnarsi su quella che è la filiera, partendo quindi dall'agricoltore, dall'anello debole, che è oggettivamente debole, perché è inaccettabile trovare il prodotto aumentato del 300 per cento nel passaggio agli scaffali. È necessario quindi intervenire in maniera puntuale e direi immediata, perché questa sarebbe una risposta da portare.

Ritengo sia anche doveroso accorciare i passaggi nelle filiere, cercare quindi di avere il « chilometro zero », quindi quella commercializzazione di prossimità che darebbe anche un senso al contenimento dei costi. Su queste che sono, alla fine, iniziative di buon comportamento e di buone pratiche potremmo agire nell'immediatezza. Bisogna considerare anche i vari aspetti areali, le difficoltà che affrontano gli agricoltori anche in zone disagiate, e anche lì valorizzare in modo puntuale e concreto questi agricoltori che io definirei eroici.

Un altro problema che gli agricoltori stanno vivendo è quello dei parchi agricoli, che dovrebbero essere intesi come un'integrazione al reddito degli agricoltori, affinché possano quindi essere soli e unici a doverne poter giovare, senza essere « parassitati » da società che vengono a portare gli utili fuori e quindi anche all'estero. Al primo posto c'è il reddito agricolo, per una professione che è necessaria alla sovranità alimentare; ben venga, quindi, tutto ciò che comporta una produzione che sia sostenibile a tutti e tre i livelli, ambientale, economico e sociale.

Riguardo alla redistribuzione dei fondi PAC, i circa 37 miliardi in sette anni, il regolamento europeo parla chiaro, i fondi devono essere assegnati equamente a tutti i Paesi. Tutte le Nazioni europee si sono adeguate, tranne l'Italia, dove un ettaro di terreno al Sud riceve meno che al Nord: e questo andrebbe chiarito e puntualizzato.

Vorrei poi parlare dei giovani: abbiamo appena varato un provvedimento sull'imprenditoria giovanile. Sicuramente i giovani hanno bisogno di un migliore accompagnamento, che debba quindi esulare da un mero aiuto economico che resta lì: abbiamo visto tante iniziative con fondi stanziati per il primo insediamento che risultano poi finire, morire dopo pochi anni, perché i giovani non hanno avuto l'accompagnamento necessario. Penso alla rete d'impresa: è già normata questa azione che accompagnerebbe soprattutto un giovane e vorrei quindi che fosse potenziata in

maniera tale da formare e dare anche gli ausili giusti, ovviamente, tenuto conto che con quanto è stato stanziato per il giovane imprenditore è impossibile che possa comprare terreno, mezzi agricoli, formazione, in sostanza per affrontare quella che è una nuova attività. Sono domande che necessitano di risposte immediate, ce lo chiedono gli agricoltori che sono ancora nei presidi.

Per quanto riguarda la PAC, infine, è bene che non si tolga terreno agricolo agli agricoltori, terreno che deve produrre, ma bisogna anche qui trovare il modo per utilizzare tutti i terreni abbandonati che possano essere magari messi al servizio degli insetti impollinatori.

FORATTINI (*PD-IDP*). Ringrazio il Ministro, anche perché abbiamo avuto modo di confrontarci ripetutamente in queste ultime settimane. Io vorrei che fossimo magari un po' meno polemici nei confronti dell'Europa, considerato che la maggior parte delle risorse arrivano attraverso la PAC e che a livello nazionale i piani strategici possono essere concertati, organizzati e messi poi a disposizione degli Stati membri, che li possono modificare. Sull'assegnazione dei fondi PAC, come abbiamo avuto modo di dire, occorre con urgenza fare chiarezza e agire in favore della trasparenza, anche perché in gioco ci sono la reputazione del Paese e ovviamente gli interessi degli agricoltori. Quindi, vanno contrastati le frodi e gli illeciti, come anche lei ha detto. Le chiediamo ancora una volta di avere contezza di quante istruttorie, ad esempio, AGEA ha avuto modo di fare da oggi al 2022, così come le chiediamo conto dei sussidi che sono stati erogati e quindi ricevuti dalle aziende attraverso AGEA, perché come lei sa AGEA questi dati non ce li sta comunicando e anzi ha detto che non ce li darà, e quindi in proposito le chiediamo maggiore attenzione.

Rispetto ai temi che lei ha trattato, molto velocemente, per la pesca servono più quote di tonno rosso per i pescatori dell'Adriatico, e questo perché dobbiamo sostenere le nostre cooperative di pescatori, anche quelle piccole, per cui le chiediamo un intervento attraverso la Commissione.

Per quanto riguarda la PSA, perché anche sulla peste suina lei ha fatto un cenno, servono comunque risorse, i nostri allevatori di suini sono in ginocchio. Anche la Coldiretti gliel'ha chiesto questa settimana: servono risorse, servono tempi certi per gli indennizzi e serve lavorare in Europa per andare a definire i criteri rispetto alle zone di restrizione della PSA, che devono essere diversi a seconda che i problemi siano causati da cinghiali o da maiali domestici. Si sta creando un problema soprattutto nelle nostre zone – parlo del pavese ma anche del mantovano – e quindi rispetto a questi temi occorre, come dire, un po' più di chiarezza e di certezze perché, ripeto, c'è un settore economico che ormai è in ginocchio.

Sul decreto energia noi avevamo avuto modo di chiederle, attraverso un ordine del giorno che era passato in maniera mi pare *bipartisan*, che anziché sfruttare i terreni agricoli per installare i parchi agrisolari si an-

dasse a definire insieme alle Regioni le aree idonee. Noi abbiamo un sacco di aree dismesse e quindi anche di tetti che potrebbero essere utilizzati a questo scopo, evitando lo sfruttamento dei nostri terreni agricoli, tanto preziosi. Chiediamo quindi anche rispetto a questo tema, con gli assessori regionali, al tavolo Stato-Regioni, di fare chiarezza e di dotarsi delle norme che serviranno a regolamentare la materia.

I temi sarebbero tanti e noi abbiamo fatto anche diverse proposte rispetto a quanto si diceva prima, il tutto, come dire, teso a sostenere il reddito degli agricoltori che oggi risente di costi che sono lievitati per tutti e di conseguenza anche per gli agricoltori. Siamo rimasti un po' inascoltati; speriamo che nel proseguo, anche rispetto a una rinegoziazione della PAC sul tavolo europeo, ci possa essere questa accortezza, perché se è vero che oggi abbiamo visto le proteste montare in Europa è pur vero che anche in Italia, e per diverse ragioni, le proteste le abbiamo viste e non vanno sottovalutate.

CERRETO (*FDI*). Grazie Presidente, grazie Ministro per questa audizione. A nome del Gruppo di Fratelli d'Italia non posso che cominciare il mio intervento rivolgendole complimenti vivissimi per l'atteggiamento che lei ha dimostrato e sta dimostrando di avere nella nuova postura e nel nuovo approccio che l'Italia deve avere con le politiche agricole comuni e con quanto a livello strutturale purtroppo sta producendo la nuova PAC. Lei sa meglio di noi, Ministro, che avremmo potuto scegliere un altro tipo di atteggiamento, essendo stati l'unica forza politica che non ha partecipato alla revisione della Politica agricola comune, che non ha partecipato in fase ascendente alla formazione dei regolamenti di base dove era sotto gli occhi di tutti che il terzo pilastro – quello della sostenibilità ambientale – era un pilastro che arrivava rafforzato e che, per l'introduzione del *Farm to Fork*, e del *Green Deal*, avrebbe prodotto per una Nazione come l'Italia delle fortissime asimmetrie. Avremmo potuto, una volta arrivati al Governo, semplicemente denunciare questo tipo di atteggiamento, pubblicare i nomi dei Ministri che negli Agrifish si sono succeduti e hanno votato quei provvedimenti; avremmo potuto pubblicare i nomi di tutti coloro che hanno partecipato ai tantissimi tavoli di cogestione parasociale che hanno partorito quattromila e passa pagine per un piano strategico nazionale che per la prima volta, secondo i regolamenti di base, doveva essere redatto dallo Stato membro: una grandissima e sostanziale novità che questo Paese ha affrontato con miopia e con mancanza di lungimiranza, soprattutto nell'analisi SWOT e nell'analisi di fase discendente, perché non ha compreso quello che poi sarebbe successo; e poi ci si è messa la guerra, ci si è messa la crisi dell'approvvigionamento.

Ebbene, il Governo italiano, con lei e con il presidente Meloni, ha scelto un approccio diverso. La nostra cultura di Governo, il nostro orgoglio, la nostra consapevolezza di essere italiani, hanno prodotto quel documento che aveva tra l'altro già connotato precedentemente il suo coraggio; vedasi legge sulla carne sintetica, vedasi documento sull'agricol-

tore bioregolatore naturale. Lei ha avuto in quest'occasione il coraggio, la rettitudine e la lungimiranza di andare a sfidare sul terreno della negoziazione europea la nuova impostazione che l'Italia ritiene debba essere adottata per la politica agricola comune. Non lo aveva fatto nessun Governo; oggi sento parlare colleghi e forze politiche che dicono sì, è vero, dobbiamo modificare la PAC: non sanno neanche di cosa parlano, non sanno cosa significa modificare un regolamento di base che deve avere l'assenso di 27 Paesi. Questa cosa che sembra così semplice, che si chiede con tale semplicità oggi al Governo Meloni, ovviamente non tiene conto del fatto che negli ultimi cinquant'anni l'Italia non ha mai preso una posizione così netta e così coraggiosa. Bisogna ritornare a ristudiare evidentemente la questione agraria e l'Europa di Giovanni Marcora che nei primi anni Settanta, quando era Ministro dell'agricoltura, sbatteva i pugni in Europa per difendere la sussistenza alimentare, come fa lei, come negli ultimi cinquant'anni invece non ha fatto nessuno. Noi abbiamo particolarmente apprezzato il contenuto del *no paper*, abbiamo apprezzato il fatto di aver introdotto in questo documento questioni importantissime che ci renderanno avanguardia in Europa come la reciprocità e il rispetto dei diritti umani; siamo particolarmente favorevoli alla questione della moratoria europea sui debiti degli agricoltori, una questione che chiaramente esiste in tutta Europa e anche in Italia. Siamo convinti che affrontare finalmente la questione dei prezzi in maniera equa possa contribuire ad una pagina rivoluzionaria per la storia dell'agricoltura italiana, che nonostante si sia sforzata di modernizzarsi con le OP, le organizzazioni dei produttori, vede ancora nella catena della distribuzione degli elementi che purtroppo spesso contribuiscono ad asimmetrie nella formazione del prezzo, l'aumento del *de minimis*, la battaglia sul *set aside*, cose importantissime.

Vorrei poi sottolineare anche un altro fatto. Se in Italia il Governo ha anche affrontato in un certo modo, in maniera pacifica, quelle proteste spontanee che si sono svolte con violenza nei Paesi esteri ma con grande serenità e con grande voglia di dialogo in Italia, ebbene, forse anche questo lo si deve all'atteggiamento e alle politiche interne di questo Governo che, a differenza dei Governi francesi, tedeschi, spagnoli e polacchi, ha previsto una serie di iniziative e di ricadute da un punto di vista interno pari a 8 miliardi di sostegno al settore agricolo. Forse è per questo che in Italia non hanno bruciato le gomme, forse è per questo che in Italia non si sono avuti incidenti; perché evidentemente le questioni che si affrontavano in Italia erano rivolte all'Unione europea. Cosa diversa invece è successa negli altri Stati. Tutto ciò non è di poco conto, Ministro, perché questo è un Paese che da sempre tradizionalmente, anche nei momenti più bui, quando vi erano crisi industriali e quant'altro, ha sempre saputo tenere unito il paese rurale con il resto della società, in questo noi ci siamo sempre contraddistinti, e grazie anche a quello che abbiamo fatto a livello interno evidentemente abbiamo scongiurato questo pericolo.

Avanti con questo coraggio, Ministro, Fratelli d'Italia e tutto il centrodestra sono al suo fianco.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo la parola al Ministro per la replica.

LOLLOBRIGIDA, *ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. Grazie, Presidente, rispondo molto velocemente; avremo altre occasioni di confronto più approfondito. Ringrazio ovviamente il collega Bergamini, la collega Naturale, la collega Forattini e il collega Cerreto per gli interventi e i contributi e per il confronto che a livello nazionale ed europeo le forze politiche hanno avuto secondo me con risultati estremamente positivi. Abbiamo lavorato come sistema Italia quasi sempre con coincidenza di approccio alle problematiche, a volte con differenziazioni sul voto finale e su alcune considerazioni, ma io con i miei *ex* colleghi Ministri, dal collega Patuanelli al collega De Castro, ho lavorato proprio per cercare di valorizzare quelli che sono i punti comuni piuttosto che le differenze che pure ci sono nell'approccio ad alcune questioni.

Credo che la centralità del mondo agricolo sia un riferimento complessivamente apprezzato da tutti; nell'interlocuzione con l'Europa obiettivamente ci sono state dinamiche non sempre tese a garantire all'Italia quel posizionamento che l'Europa ci chiede. Io sono tutt'altro che critico con l'Unione europea come concetto, con quello che era scritto nei Trattati come affermazione di principio e di linea guida; sono ovviamente contrario alle politiche che in questi anni hanno portato ai numeri che citavo prima perché l'Italia è stata oggettivamente penalizzata. È normale che se si interviene su alcuni modelli agricoli, se per esempio si interviene sul vino penalizzando i produttori di vino – dico a titolo esemplificativo – è più difficile che la Svezia manifesti una criticità. L'Unione europea, oltre che un principio valoriale di riferimento, è semplicemente un condominio e in un condominio ognuno difende gli interessi del proprio appartamento oltre che quelli del pianerottolo. Qualche volta è sembrato che alcune Nazioni, e forse l'Italia tra queste, abbia difeso molto il pianerottolo e poco il proprio appartamento, i propri imprenditori e il proprio modello di sviluppo; dobbiamo rifarlo insieme ed è quello che secondo me stiamo facendo. Si è visto sul tema del riciclo e sul *packaging*, dove sostanzialmente il sistema Italia si è mosso insieme per dire: siamo stati i più bravi a garantire la sostenibilità ambientale con il riciclo, ora ci dite che dobbiamo adottare il riuso che nelle filiere porta una criticità, in particolare ad alcuni settori che si sviluppano in questa Nazione. Quindi, io auspico e spero che si continui ad avere nelle Commissioni e in un quadro politico un riferimento comune e poi ricette eventualmente anche modulabili.

Si è parlato dell'accorciamento delle filiere, lo diceva prima la collega Naturale: è correttissimo, tant'è vero che noi in alcuni bandi abbiamo già applicato una regola che permetta l'accorciamento delle filiere. Noi avevamo un bando molto rilevante, che è « frutta e verdura nelle scuole ». I dati degli anni passati non erano confortanti, per due ragioni: perché la frutta arrivava nell'ultimo periodo di scuola tutta insieme e per-

ché il programma serviva invece a garantire l'educazione alla stagionalità dei nostri studenti, che è l'elemento sul quale evidentemente si riesce ad accorciare le filiere. Per esempio noi non siamo grandi produttori di banane; se si utilizza quel tipo di frutta, per carità, al bambino ogni frutto fa bene, però è una filiera un po' più lunga rispetto magari alla mela del Trentino o all'arancia siciliana. Siamo quindi intervenuti su questo, abbiamo accorciato, abbiamo avuto peraltro un ricorso da parte di chi aveva svolto il servizio negli anni precedenti; fortunatamente il tribunale ci ha dato l'assenso a continuare nel lavoro che serve a garantire ai produttori di filiera corta di dare alle scuole i loro prodotti, migliori non si può dire, diciamo i loro prodotti di stagione. Qualche segnale quindi lo abbiamo dato, cercheremo di fare di più, perché, lei ha ragione, la filiera lunga è uno dei problemi.

Io non sono mai pregiudizialmente contrario a nessuno degli attori della filiera. È ovvio che il produttore è il più debole tra tutti, ma spesso non c'è un effetto speculativo (quello cerchiamo di colpirlo, alcune norme già lo fanno e altre in discussione in Parlamento puntano a farlo) e un ruolo di un soggetto predominante: è proprio il funzionamento della filiera. Abbiamo un ritardo logistico eccezionale. Un produttore oggi produce, e quello è il suo costo; per arrivare poi alla distribuzione finale alcuni prodotti fanno quattro o cinque passaggi, devono usare il trasporto su gomma invece del ferro utilizzato per esempio in Spagna, dove c'è stato un grande lavoro di efficientamento del sistema ferroviario. Abbiamo un ritardo, da alcuni punti di vista, dovuto a scelte strategiche probabilmente non compatibili con la dimensione e la geografia della nostra Nazione.

Il sostegno è necessario all'agricoltura eroica (è proprio questa la definizione corretta) di persone che sulle montagne liguri si arrampicano per creare dei terrazzamenti, come facevano un tempo a Ischia, finché hanno smesso ed è venuto giù tutto a causa del problema legato a come l'acqua permea il terreno: se non ci sono i canali di scolo, che prima erano realizzati dagli agricoltori, il reticolo che si forma alla prima alluvione porta a eventi franosi che implementano i danni collaterali derivanti dal cambiamento climatico. Non possiamo fermare le alluvioni; ma le alluvioni potrebbero avere effetti diversi se il territorio fosse mantenuto e preparato per emergenze di questa natura.

C'è poi la vicenda dell'agrivoltaico e dell'agrisolare. Noi stiamo lavorando sull'agrisolare e sulla compatibilità tra la produzione di energia pulita e l'agricoltura: non vogliamo che un solo metro di terreno agricolo, che non sarebbe più tale e che può produrre buon cibo, sia sacrificato per la produzione di energia. Credo che la dimostrazione dell'efficacia di questo tipo di processo sia dimostrata dall'ultimo bando che abbiamo fatto, che ha portato a 18.500 contributi per l'installazione di pannelli. Questo però in realtà è un po' diverso dal dire che l'impresa debba produrre energia solo per sé stessa; l'autoconsumo è un vincolo in un mondo agricolo che ha produzioni e consumi energetici, come singola azienda, che si differenziano nel tempo. Il riso, per esempio, ha momenti

di apicalità e momenti in cui il consumo è ridottissimo; l'impianto che l'imprenditore installa solo per la propria azienda risicola è di dimensione cento oppure di dimensione cinque: in un momento serve a poco, in un altro momento produrrebbe troppa energia. Ebbene, la norma che abbiamo modificato in Parlamento, che ci ha permesso di condividere all'interno di comunità energetiche la produzione del singolo imprenditore, ci ha portato in Italia, grazie agli imprenditori agricoli, senza che nemmeno un metro di suolo fosse consumato, ad implementare la produzione, passando dai 250 megawatt previsti a 1.000 megawatt di energia, abbattendo anche il costo di produzione delle merci. E i primi ad usufruirne sono gli imprenditori agricoli.

Sui giovani: ovviamente è un obiettivo che dobbiamo raggiungere, cercando da una parte di valorizzarne la formazione (credo che sia un elemento portante formare agricoltori che sappiano usare le nuove tecnologie, perché saranno sempre quelle a garantire più produzione e meno impatto ambientale) e dall'altra la redditività. È un fatto naturale che il giovane sia orientato ad attività dal maggiore reddito; nel mondo agricolo, in alcuni settori è oggettivamente importante; in altri vi è invece una crisi sistemica che va affrontata. Affrontarla, poterlo fare, significa difendere innanzitutto il concetto e il valore di agricoltore. Troppe volte abbiamo una comunicazione che aggredisce il nostro mondo produttivo in maniera illogica. Gli agrofarmaci non li vorrebbe nessuno; non ho mai trovato un imprenditore agricolo che voglia andare a comprare costosissimi agrofarmaci. Si tratta però di medicine. Non ho nemmeno mai trovato davanti alle farmacie così tanta gente vogliosa di comprare farmaci per curarsi, però c'è la fila in farmacia, così come a volte vi è richiesta di agrofarmaci indispensabili per salvaguardare alcune produzioni. Potremmo anche scegliere tutti noi sul pianeta di non utilizzarli, ma se smettessimo di farlo dall'oggi al domani – fortunatamente è stata ritirata la normativa che fissava al 2030 il termine per l'utilizzo degli agrofarmaci – non è che non mangiamo più, continueremo a farlo, ma compremo da Nazioni che li utilizzano venti volte di più. Avremmo così aiutato l'ambiente? No, lo avremmo peggiorato.

I nostri agricoltori – dobbiamo dirlo – sono i più sostenibili del pianeta, i più attenti e i più regolari. In questo, anche in Europa, c'è un atteggiamento strano. L'Italia ha operato una riduzione – grazie anche alle scelte dei Governi precedenti – dell'utilizzo degli agrofarmaci. Poi l'Europa dice: « facciamo un taglio lineare ». Ora, se abbiamo ridotto di più, devi fare un taglio compensativo, altrimenti l'Italia viene danneggiata ancora una volta di più, perché sul mercato chi produce senza agrofarmaci (circa il 30-35 per cento in meno in media di utilizzo di prodotti) evidentemente ha meno merce e deve alzare il prezzo, mentre chi produce con gli agrofarmaci ha un prezzo più basso e ne ha un vantaggio.

Sugli apicoltori, sulla vicenda del miele che veniva citata prima, segnalo una piccola vittoria, sottolineo, dell'Italia tra gli altri: quella di portare al massimo i dettagli nell'etichettatura. Con il collega D'Eramo, che ha la delega specifica, ci siamo battuti per questo, per il riconoscimento

del processo. Perché quando va bene il miele viene da un'altra Nazione; altre volte non è proprio un prodotto che assomiglia al miele, è di difficile identificazione, ma lì è frode alimentare. Per quello che riguarda le etichettature è ovvio che l'ape, che è un animale grandioso, riporta quello che ha mangiato. Se una Nazione virtuosa, che usa meno sostanze, può dare magari un miele migliore devi saperlo, devi dare la possibilità alla persona di riconoscerlo. Ci siamo battuti per questo in Europa dove vi erano idee diverse, perché ci sono Paesi produttori e Paesi trasformati. Questi ultimi, sostanzialmente, non volevano scrivere niente, o comunque il meno possibile; i Paesi produttori, difensori della qualità come l'Italia, volevano invece il massimo della caratterizzazione delle singole provenienze dei mieli.

Dei controlli ho già detto; ovviamente continueremo a farne. Fortunatamente, mentre siamo qua, continuano ad arrivarci foto a questo proposito. Darò volentieri alla Commissione un *report* dei controlli della cabina di regia, in particolare dell'Ispettorato, strumento eccezionale a disposizione della qualità in questa Nazione. Oggi è stata verificata una grande azienda: usava un prodotto lituano al posto di quello italiano per fare formaggi, cosa che non si può fare, ma soprattutto dà un vantaggio competitivo nei confronti di altri imprenditori, ragione per la quale sono in corso alcuni controlli. Abbiamo visto in questi giorni sequestri di carciofi egiziani che uscivano dal porto come prodotti italiani, patate francesi – quest'anno c'è una crisi importante anche nel settore della patata – che arrivavano e diventavano italiane. Insomma, vi è una grande collaborazione con l'Agenzia delle dogane per effettuare questi controlli, con i limiti che ho citato in precedenza.

Con AGEA immagino che abbiate già fatto un'audizione. Credo che l'AGEA potrà replicare a questa audizione entrando nei dettagli sui pagamenti. Se eventualmente servisse un *report* complessivo di dettaglio non sarei in grado di farlo, ma potrei sulle singole macrovoci, al netto delle modifiche dei regolamenti che incidono anche, purtroppo, sulla fluidità dei pagamenti in un sistema che vede oggi una disomogeneità tra AGEA e organismi pagatori regionali, nelle dodici Regioni dove esistono, che ha creato una grande farraginosità di sistema, con alcuni organismi pagatori regionali molto rapidi, altri un po' più lenti, altri lenti perché effettuano meglio di altri i controlli; ci sono tutta una serie di questioni di sistema che dobbiamo provare a regolare.

Sulla vicenda delle quote del tonno, in Europa abbiamo sottolineato la necessità di ampliare le quote. Il tonno è un animale carnivoro, quindi mangia altri pesci; i dati ci dicono che la presenza dei tonni nel Mediterraneo e nei mari del Nord è aumentata; occorre quindi rivedere in aumento le quote generali dei tonni. L'uomo può essere bio-regolatore: se sta sparendo una specie, va protetta ad ogni costo; se una specie diventa invasiva – il granchio blu sicuramente lo è, ma in quota parte lo è anche il tonno, che magari mangia le orate naturali – è un rischio. Aumentare le quote significa quindi salvaguardare l'ambiente, oltre che farne crescere il valore. Abbiamo però inserito una norma della quale vi rendo

edotti; deve ancora uscire il decreto rispetto all'impostazione che gli ho dato, quindi mi fa piacere comunicarvela. Il tonno a volte veniva usato sostanzialmente come Bitcoin: tu, pescatore, avevi la quota tonno, era un tuo titolo aristocratico per il quale non dovevi più essere pescatore ma semplicemente cessionario del prodotto; quindi prendevi, avevi una quota del valore di 200.000 euro che vendevi a un altro, non pescavi, non facevi niente e incassavi questo Bitcoin senza grande fatica. Questo fenomeno adesso non può esistere, lo abbiamo sottolineato, devo dire con l'apprezzamento di tutte le associazioni, e interveniamo con un'altra indicazione secondo me molto importante: il tonno viene pescato, se venduto in Giappone dà reddito al pescatore, e questo già ci soddisfa. Chiediamo però che il 25 per cento delle quote del tonno venga lavorato a terra in Italia, perché in questo modo si crea una filiera virtuosa che porta con sé, oltre che un reddito per il pescatore, anche un collegamento con i territori e una rivitalizzazione della messa a terra della produzione. Da quest'anno, quindi, ci sarà questo tipo di indicazione.

Sulla peste suina africana (PSA), ieri ho confermato il commissario Caputo, avendo avuto un importante apprezzamento del lavoro che ha svolto. Gli abbiamo però affiancato tre sub-commissari abbastanza noti: uno è stato il responsabile di fatto dell'eradicazione della peste suina in Sardegna nella fase finale; il secondo è uno dei massimi esperti del settore nel Nord Italia – non vi cito i nomi perché non li ricordo a memoria e non vorrei storpiarli – e l'ultimo è un colonnello dell'Esercito. Abbiamo chiesto a un colonnello dell'Esercito, in assenza della possibilità di un intervento sufficiente attraverso le persone abilitate di intervenire in questi settori, di organizzare 166 uomini messi a disposizione dal Ministero della difesa per contrastare il fenomeno della PSA con le azioni che i commissari riterranno opportune, nel rispetto della normativa.

Serve anche un'analisi delle risorse disponibili per il sostegno delle nostre imprese del settore suinicolo, che deve essere di due tipi: l'uno di tipo economico, l'altro di revisione dell'impostazione delle aree di rischio, con un'analisi più approfondita. Noi oggi abbiamo messo in sicurezza alcune aziende. Un'azienda messa in sicurezza è come un ospedale, a volte anche più impermeabile di un ospedale alle zoonosi, perché è impossibile che entri il virus, poiché si accede solo dopo essere stati sterilizzati. Forse bisognerebbe rivedere la normativa di impatto iniziale, che creava aree rosse dalle quali non si poteva esportare niente. Se un'azienda è sicura, perché gli ispettori verificano che ad esempio un cinghiale morto a cinque chilometri non ha potuto produrre lì dentro alcun effetto, forse dovremmo, anche in sede europea, incentivare la possibilità di esportare quei prodotti e non abbattere i maiali contenuti in quell'allevamento. Su alcune questioni a livello estero siamo riusciti a intervenire, anche in Giappone, dove abbiamo ottenuto un mercato per noi ricchissimo e interessantissimo con la riapertura al prosciutto cotto. Purtroppo a volte basta anche solo la denominazione, il termine «crudo», per chi non conosce la lavorazione del prosciutto e quindi non sa che quattrocento giorni sotto sale lo rendono certamente immune al rischio

della patologia per fermare il mercato. Dovremmo però riaprire quel mercato con i giapponesi, popolo meraviglioso ma molto prudente nelle scelte che riguardano il loro consumo.

Un'altra cosa che abbiamo chiesto in sede europea, che considero non bellissima: in una fase come quella che stiamo affrontando con la PSA (fenomeno non italiano, come non era italiana la pandemia di COVID-19), noi siamo i più garantisti rispetto all'elemento del consumo, controlliamo tutto, e quindi emergono tanti casi. Forse qualcuno lo fa un po' meno, perché in Asia, immaginate, la PSA non è presente solo in due luoghi, Taiwan e Giappone, che guarda caso sono due isole. Nel resto dell'Asia si è espansa; in Europa un paio di Nazioni non hanno casi di PSA, ma sono proprio al centro del continente. Come mai? Tra la Sardegna e la Corsica c'è poca distanza e credo che in quarant'anni qualcuno abbia fatto avanti e indietro. Non voglio alimentare la cultura del sospetto. Chiediamo però – e lo abbiamo detto ai nostri amici francesi – di lavorare insieme per affrontare la PSA come un problema europeo, perché stona molto, in sede di analisi di mercato, che dove viene proibita l'importazione suinicola italiana si amplia l'importazione di Paesi europei che sono nostri *competitor*, con i quali delinearono strategie comuni. Se non vendiamo prosciutto in Spagna e il nostro mercato diminuisce del 76 per cento, quella fetta di mercato la prendono interamente Spagna e Francia. Su questo quindi ho invitato i nostri colleghi, diciamo, ad essere un po' più solidali in norme che vedano tutti analizzare i dati e i rischi reali e aiutarci vicendevolmente. In questo modo si rende l'Europa più competitiva e forte e meno aggressiva rispetto ad alcune tipologie di prodotto o ad alcune criticità che paradossalmente, in una fase temporale, possono colpire l'una o l'altra Nazione dell'Unione senza vedere interventi da parte degli altri.

Non parlo di grano oggi, ma avremo modo di parlarne. Ci sono tante altre filiere che vanno attenzionate.

Fase contingente, interventi sull'emergenza: credo che molto vada fatto in fase strategica, perché l'Italia rappresenta la spina dorsale, insieme a Francia e Spagna, del settore agroalimentare, della cultura, della tutela e della valorizzazione del buon cibo e delle produzioni ad esso collegate, e in Europa deve fare la sua parte. In Europa non ci vogliono dire che cosa dobbiamo fare in agricoltura; vogliono sapere che cosa consiglia di fare l'Italia, perché ci considerano, come popolo, molto esperti nella qualità. A livello mondiale vi è questa sensibilità nei nostri confronti e quando non diciamo niente gli altri non sono contenti; magari ne approfittano in termini commerciali, ma non sono affatto contenti quando manca la voce dell'Italia.

PRESIDENTE. Grazie Ministro, anche per la pazienza per il ritardo che abbiamo avuto all'inizio, dovuto ai tempi dei lavori parlamentari e non certo a problemi dei commissari. Ringrazio anche la vice presidente Caretta, a cui cedo la parola per un breve cenno di saluto.

CARETTA (*FDI*). Grazie, signor Presidente. Mi scuso anch'io per il ritardo con il Ministro e i colleghi del Senato purtroppo eravamo impegnati con il voto in Aula alla Camera. Voglio ringraziare il Ministro per questa ampia e puntuale informativa che fornisce risposte chiare alle giuste richieste dei nostri agricoltori. Lo ringrazio soprattutto perché l'Italia è oggi protagonista in Europa grazie al suo lavoro ed è riuscito a riportare l'agricoltura al centro del dibattito politico.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Ministro e tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 15,45.

